

Cara Unità

Lamezia, la festa della sicurezza e l'Unità

Cara Unità, in questa rubrica, domenica scorsa, è stata pubblicata una lettera nella quale l'amico Giandomenico Crapis si chiedeva il perché, dicendosi dispiaciuto, dell'assenza di giornalisti de l'Unità nei dibattiti e negli incontri svoltisi in occasione della festa nazionale sulla sicurezza di Lamezia Terme, tenutasi dal 20 al 25 settembre scorsi, organizzata dal Dipartimento sicurezza e difesa della Direzione dei Ds. Poiché la domanda viene girata agli organizzatori dell'evento ci tengo a chiarire che in realtà l'osservazione del lettore stride con il fatto che l'unico giornalista, facente riferimento a un quotidiano nazionale, intervenuto a coordinare uno dei dibattiti previsti, per la precisione quello di sabato 24 con Marco Minniti, è stato Aldo Varano, corrispondente locale de

l'Unità. Inoltre, rimanendo all'attualità dell'iniziativa di Lamezia, a testimoniare della nostra attenzione per il giornale che ci ospita, mi piace ricordare il grande successo di vendita che ha avuto la bellissima pubblicazione de l'Unità dedicata a Nicola Calipari che ha accompagnato, nella giornata inaugurale di martedì 20, la commemorazione del compianto dirigente del Sismi. Confidando di aver sgombrato il campo da qualsiasi possibile equivoco, saluto cordialmente.

Nicola De Querquis
coordinatore Dipartimento Sicurezza e Difesa
della Direzione dei DS

Come farsi pubblicità con i soldi dei contribuenti

Cara Unità, nei giorni scorsi ho ricevuto una lettera firmata dall'onorevole Alberto di Luca, su carta intestata del Comitato Parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, con la quale si veniva invitato a partecipare ad una iniziativa del mensile "Milano Nord-Est" volta a raccogliere, per mezzo di un questionario allegato alla lettera, segnalazioni e suggerimenti dei cittadini milanesi. Da una rapida indagine in Internet ho scoperto che il mensile "Milano Nord-Est", sedicente giornalino di quartiere, è in realtà un periodico biografico sulle attività dell'onorevole di Luca, eletto per Forza Italia nel Collegio 11 di Milano, tanto che il link alla ver-

sione on-line della rivista compare in una sezione del sito personale dell'onorevole: <http://www.diluca.it/>. E fin qui... Però la cosa singolare è che, per partecipare all'iniziativa, sia necessario spendere a proprie spese per posta o fax, il questionario compilato, cosa che credo scoraggi anche i più volenterosi. Sembra quasi che l'obiettivo non sia quello di raccogliere le opinioni della gente, ma che l'onorevole di Luca abbia escogitato un comodo sistema per farsi pubblicità, in vista delle prossime elezioni, coi soldi della Camera dei Deputati, che sono in ultima istanza i nostri soldi. Inoltre anche le domande del questionario sono interessanti: sembrano studiate per trasmettere un sentimento di allarme e di insicurezza; ad esempio si chiede: "Ti senti sicuro quando esci di casa?", oppure: "Pensi sia utile dotare la Polizia Municipale di manganelli?". Cordialmente indignato,

Claudio Celli

De Michelis nell'Unione? Mi pare una pessima idea

Cara Unità, il Regime sta finendo! Tutti ovviamente speriamo che con la sinistra al governo le cose cambino radicalmente anche se, purtroppo, credo dovremo rassegnarci a un berlusconismo di sinistra...senza Berlusconi! Il futuro governo deve saper fare qualcosa di sinistra e: innanzitutto bisogna ricordare a questi signori che l'Italia è

uno Stato laico e non è soggetta ai voleri della Chiesa, che va rispettata ma, caro Rutelli, non per forza assecondata in ogni suo volere. Far qualcosa di sinistra significa avere un codice etico, regole morali da rispettare per mettere una bella linea di separazione tra noi e il centrodestra! Non vi sembra forse un po' troppo accettare anche De Michelis e il suo partito all'interno dell'Unione di centrosinistra? Ma come? Abbiamo aspettato 5 anni per liberarci da questa classe dirigente e adesso che siamo vicini a raggiungere l'obiettivo ci rimangiamo tutte le critiche che non ci siamo mai stancati di rivolgergli?

Alberto Simone, Galluccio (CE)

Perché non divulgate il libro nero del liberalismo?

Cara Unità, ho letto con interesse sul numero del 25 settembre l'articolo a firma di Bruno Gravano sul libro nero del liberalismo, perché la trattazione del tema è accattivante e l'interesse che è capace di sollevare è enorme; oggi più che mai la conoscenza e le argomentazioni sono alla base della dialettica politica, ma se acquistare un libro di tale portata risulta inaccessibile ai più allora significa che la politica è riservata solo a poche persone che si possono permettere dei budget medio alti. Il libro nero del comunismo è alla portata dei più ed è di facile acquisto, quindi facilmente divulgabile, spero prendiate in seria

considerazione che testi, come questi, devono avere la massima divulgazione possibile magari pubblicandoli in edizioni economiche anche su carta riciclata, perché è il contenuto che conta e non il contenitore, divulgare la conoscenza è rivoluzionario, si abituano le persone ad analizzare, valutare e far proprie argomentazioni capaci di controbattere le populistiche affermazioni della destra più becera.

Renato Benedetti, S. Donà di Piave (VE)

Valentino Rossi e la sponsorizzazione che non c'è

Con riferimento all'articolo apparso ieri a pagina 12 dal titolo «Fenomenologia del signor Rossi che piace a tutti, anche alla Ferrari», a firma di Salvatore Maria Righi, Telecom Italia precisa che la notizia della sponsorizzazione del nuovo team di Valentino Rossi con il marchio Alice, è del tutto priva di fondamento.

Ufficio stampa Telecom Italia

Prendiamo atto della smentita da parte della Telecom a proposito dell'offerta di sponsorizzazione a Valentino Rossi da parte di Alice, ma non possiamo far altro che confermare l'indiscrezione appresa e riportata, nei giorni scorsi, anche da altri organi di stampa.

Salvatore M. Righi

I socialisti sono già nell'Unione

MANIN CARABBA

Il dialogo fra Sdi e radicali, e quello ulteriore con il Nuovo Psi, ripropongono seriamente, per la prima volta dopo più di un decennio dalla "diaspora", la questione del ruolo del riformismo socialista nella sinistra italiana. La serietà e la novità di questo percorso impongono una riflessione anche agli uomini che, provenendo dal Psi (per lo più dalle correnti di pensiero riconducibili a Riccardo Lombardi e ad Antonio Giolitti), hanno scelto, prima della catastrofe o contestualmente ad essa, un impegno culturale e politico nell'area Pds-Ds. Il rientro di Giolitti (simbolico perché legato all'uomo della rottura del '56) come indipendente nei gruppi parlamentari del Pci è stato il primo passo. Poi sono venute le scelte di Giorgio Ruffolo, Giorgio Benvenuto, Federico Coen, Valdo Spini e di molti altri militanti, che, iscritti ai Ds, hanno garantito, nel Parlamento italiano, nel Parlamento europeo e negli organi direttivi del partito, un lavoro politico-culturale che ha avuto, forse, i momenti più significativi nel contributo recato al programma approvato dal Congresso veltroniano di Torino e nelle elaborazioni tese a ricondurre pienamente i Ds entro la famiglia delle grandi socialdemocrazie europee

(anche partecipando al tentativo dalemiano, generoso pur se sconfitto, della cosiddetta «cosa 2»). Sono persuaso che, quali che siano gli esiti del processo aperto da Boselli, il "tavolo" di discussione per la riunificazione socialista debba includere le nostre ragioni e motivazioni. La nostra partecipazione (dei socialisti impegnati nell'area Ds) a questo percorso implica, ovviamente, la "pari dignità" da riconoscere a questo filone, scaturito con piena legittimazione, dal riformismo socialista al cui interno sono ben piantate le sue radici. Si tratta di un tema puramente politico che pone alcune grandi questioni. La prima è quella di un "giudizio equanime" sul craxismo; riconoscere e porre in evidenza le innovazioni politiche e le ragioni autonomistiche della segreteria Craxi, dal 1976 in poi, è giusto (del resto gli exsocialisti ora diessini non hanno mai rinnegato le ragioni di stima e amicizia che, pur nei diversi itinerari percorsi, li hanno indotti a non perdere mai il dialogo e infine a ritrovarsi con Giuliano Amato). Ma è necessario anche riflettere sulle ragioni di fondo della dissoluzione morale che certamente furono alla base della scomparsa del Psi, smarrito e disperso dalla tragedia giudiziaria e politica di "tangentopoli". Il giudizio equanime che cerchiamo deve ricostruire le valide ragioni alla base della "questione morale" posta da Enrico Berlinguer, accanto alle chiusure e incompiute di un "duello a sinistra" che non seppe cogliere le motivazioni

autonomistiche del craxismo. Occorre molto equilibrio ed è certamente da tenere fuori qualunque accento legato a posizioni personali ed a specifiche vicende giudiziarie. Anche se, evidentemente, è lecita, dentro la questione giustizia la ricerca non solo storiografica delle condizioni evocate dalla parola d'ordine radicale della "giustizia giusta", insieme alla difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Ognuno vede quanto sia difficile un discorso di questo tipo; tutto da ricostruire senza nessuna tentazione di dare un colpo al cerchio e uno alla botte, ma teso alla ricerca di nuove soluzioni vitali per la democrazia. La presenza dei socialisti, speriamo in una più forte e unificata e nuova (con i radicali) formazione politica, richiede questo sforzo, avviato, ma non conclusivo, dalla relazione di Fassino all'ultimo congresso Ds. Il ritorno di uomini come Gino Giugni e Nerio Nesi nelle file dello Sdi sarà di grande aiuto. La seconda questione riguarda l'inseguimento sociale del movimento socialista, disperso, con una velocità impressionante, al momento della diaspora. Fra le ragioni che hanno indotto molti militanti nel Psi a trovare nell'area Ds il proprio posto nella sinistra, un'importanza cruciale ha avuto la consapevolezza che solo in quell'area restavano le basi del secolare movimento socialista, dagli enti locali, ai sindacati, alle cooperative (insomma entro quello che con il vecchio vocabolario del primo novecento si denominava come "movimento operaio"). Questo patrimonio

resta un termine di riferimento non eludibile, anche se, in questa nuova fase, da arricchirsi con i movimenti e le tensioni libertarie e liberali interne al contributo dei radicali, guardando alla società com'è e non agli schemi ottocenteschi (penso ai lavori di Sylfos Labini sulle classi sociali e di Cafagna sulla "fine della classe generale"). La terza questione, che investe l'elaborazione programmatica della Unione, riguarda i contenuti di un nuovo compromesso storico fra Stato, società, mercato, fra ragioni "giacobine" del centro e spinta poliarchica del federalismo e delle autonomie locali, fra mercato e ripresa di un nuovo ciclo di concertazione. Su questo terreno stiamo già fornendo (noi socialisti dentro i Ds) un nostro ruolo; aperto a tutte le forze intellettuali e culturali presenti nell'Unione, senza chiusure e senza pretese nostalgiche di una certa egemonia, che pur si lega per alcuni di noi (lo confesso) alle fasi più significative della storia del riformismo socialista lombardiano e giolittiano. La quarta questione è quella dell'approdo europeo, per noi legato fortemente all'opera di Ruffolo nel Parlamento dell'Ue, accanto a figure come quella di Delors, per un radicamento entro la grande famiglia del socialismo europeo, fortificando la strada unitaria già decisamente imboccata dalle segreterie diessine di D'Alema, Veltroni, Fassino; mantenendo attenzione verso le peculiarità dell'alleanza con i cattolici dell'Unione e guardando ad esiti unitari, anche verso la sinistra radicale, secondo il modello delle tradizioni laburiste e

MARAMOTTI



combattendo i rischi di lacerazioni alla tedesca. Questo mio intervento non ha né la volontà (e comunque non avrebbe la autorevolezza) di aprire una "trattativa", né di prefigurare soluzioni e, tanto meno, di creare difficoltà ad un processo politico, guidato da Boselli, e seguito autorevolmente da Fassino, che a me sembra, per la prima volta dopo più di un decennio, un fatto politico serio e impegnativo. Ma sono convinto che, stando dove stiamo, nei Ds guidati da Fassino e solidali con lo sforzo del segretario Ds aperto verso i socialisti, noi, che da più di un decennio abbiamo scelto questa collocazione politica all'interno dei Ds, possiamo recare il nostro contributo e rivendicare la ragionevolezza e il valore costruttivo del nostro itinerario, certamente non facile.

Farsa Fazio e azioni Mediaset

FRANCESCO COSSIGA

SEGUE DALLA PRIMA

Ti scrivo per dirti che credo che, salva l'onestà integerrima dell'uomo e la sua integra buona fede, con il caso Fazio stiamo toccando il «fondo del fondo», politicamente e istituzionalmente, per lo spettacolo di velleitarismo, contraddittorietà e impotenza che il Governo della Repubblica sta dando di sé, trasformando un «caso» prima in una «commedia», poi in una «farsa», che si avvia a diventare «dramma» per poi - temo! - sfociare in «tragedia all'italiana», cioè anche dolorosamente farsesca. Ma mi preoccupa anche la dietrologia che, non potendosi dare spiegazioni non dico razionali, ma appena ragionevoli di quanto accade, comincia a svilupparsi. E così dopo le insinuazioni sulle cause del «mollare la preda» da parte della sinistra e del suo leader Romano Prodi, in riferimento all'«Op» di Unipol sulla Bnl, arrivano le insinuazioni su di te, che molti mi preoccupano perché tu sei il capo dell'Esecutivo del nostro Paese e lo rappresenti massimamente all'estero. Distinto e molte volte distante da te in politica, ti ho sempre difeso dalle «incursioni» alla Travaglio. Ma è per questo che ti scrivo! Oggi ho ricevuto la estemporanea visita di un giornalista economico-finanziario straniero di passaggio a Roma; ed egli mi ha chiesto se dietro la difesa, perché di difesa si tratta, ancorché elastica!, che tu fai di Antonio Fazio, oltre le pressioni della Lega e di molti di Forza Italia e dell'Udc, non ci sia qualcosa che abbia a che vedere con la fortunata collocazione in borsa che tu hai fatto di parte delle azioni di Mediaset, e del modo nel quale si dice tu voglia, come è tuo diritto, investire il ricavato in settori strategici per il Paese. Per la stima che ho per te e per Antonio Fazio, non credo lontanamente a tali insinuazioni; ma io vi conosco, gli ambienti internazionali molto meno. E la tua onorabilità non è quella di un cittadino qualunque, ma del presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana, e tu perciò hai non solo il diritto ma il dovere di difenderla. Con cordiale amicizia.

Le scelte del partigiano Iso

VALDO SPINI

Il 27 agosto scorso moriva a Milano Aldo Aniasi (il Comandante partigiano Iso) circondato dalle espressioni di affetto e di riverenza della sua città e del mondo politico nazionale. Nel trigésimo della sua scomparsa lo vogliamo ricordare in particolare come militante. Infatti con Aldo Aniasi avevamo compiuto lo stesso percorso politico. Nella crisi socialista che si era dolorosamente aperta negli anni 90 avevamo pensato di «scommettere» sui Ds come partito politico che poteva riprendere con forza e autorevolezza la bandiera del socialismo europeo in Italia, e in questo modo non disperdere e rilanciare anche il patrimonio del socialismo italiano. Ancora all'ultimo Congresso dei Ds, nell'aprile di quest'anno, l'ottantaquattrenne Aniasi era delegato della Lombardia. Aveva lasciato il Congresso dopo le conclusioni politiche, soddisfatto per l'approvazione dell'Appello per il nome Socialista nel simbolo dei Ds. Non aveva aspettato l'elezione degli organi dirigenti. Con grande piacere potei telefonargli a Milano la notizia della sua elezione nel Consiglio Nazionale del Partito avvenuta per una particolare, significativa, motivazione, cioè per la sua

qualità di Presidente Nazionale della Fiap che con l'Anpi e la Fivl costituisce una tre grandi associazioni partigiane. (La Fiap raccoglie in particolare i partigiani delle Brigate Rosselli e Giustizia e Libertà che si erano riferite politicamente al Partito d'Azione). Aniasi il partigiano lo aveva fatto con grande valore in Val d'Ossola nella difesa della omonima repubblica, ripiegando poi nel Cusio e nel Verbanio e compiendo azioni di grande rilevanza. Quando entra in Milano è comandante della Seconda divisione Garibaldi intitolata a Redi. Nel dopoguerra era stato socialdemocratico. Il suo punto di riferimento era il ministro del Lavoro Ezio Vigorelli che aveva avuto due figli partigiani caduti nella Resistenza. Poi quando il Psi aveva rotto con il comunismo sovietico ed aveva iniziato un percorso autonomista era entrato nel Partito Socialista Italiano insieme alla sinistra socialdemocratica. Sindaco di Milano al tempo degli anni terribili di piazza Fontana era riuscito a tenere unita la città contro la "strategia della tensione". Sensibile alle novità politiche che si stavano sviluppando nel Paese, aveva traghettato l'amministrazione milanese da una maggioranza di centro sinistra a una maggioranza di sini-

stra. Poi il salto a Roma: eletto come deputato nel 1976 con una valanga di preferenze, prima è nominato responsabile nazionale enti locali del Psi poi diventa ministro prima della Sanità poi degli Affari Regionali ed infine vicepresidente della Camera dei deputati. Posso testimoniare che, nel famoso comitato centrale del Midas Hotel nel luglio 1976, quando Francesco De Martini si dimette e si vede profilarsi l'elezione di Bettino Craxi a segretario del Psi, Riccardo Lombardi, che della scelta di Craxi non era politicamente convinto, fece anche il suo nome come quello di un possibile segretario. Personalmente, devo anche al suo sostegno il mio ingresso nella Direzione Nazionale del Psi nel 1980, quando Iso per un breve periodo, fece parte della sinistra socialista. Aldo Aniasi aveva lasciato la Camera nel 1994. Poteva essere l'occasione per mettersi a riposo ed invece continuò la sua instancabile attività soprattutto in due direzioni. La prima, difendere la presenza in Milano del Circolo Edmondo De Amicis da lui fondato e portato negli anni Settanta a dalle vette significative di presenza e di partecipazione. Il secondo terreno di impegno era quello della

Fiap, che lo impegnava particolarmente in anni di revisionismo storico antirestistenziale, cui egli sapeva e poteva contrapporre la sua esperienza di coerente combattente per la liberazione dell'Italia (non della Padania!) in nome degli ideali di democrazia, giustizia e di libertà. Aniasi era diventato quindi un grande notabile, l'unico dirigente socialista milanese di spicco uscito a testa alta dalla crisi del suo partito, un personaggio a cui forse sarebbe convenuto in un certo senso non avere appartenenze partitiche. Invece con gli stati generali della sinistra italiana che dettero vita ai Ds nel gennaio 1998 a Firenze volle impegnarsi in questa nuova opera politica. Perché questo impegno? Le risposte principali che si possono dare sono due. La prima è che un uomo con il suo tipo di militanza politica, non poteva concepire la propria azione senza il punto di riferimento di una larga e solidale comunità umana costituita in partito. Il Partito Socialista aveva avuto tanti difetti, ma nei momenti migliori aveva costituito un terreno di elaborazione e di confronto politico collettivo di grande impegno e di grande tensione. Chi aveva vissuto quella grande esperienza non poteva non tentare di riprodurla, anche se in un contesto molto più ampio e diverso.

La seconda motivazione era invece politicamente più complessa. E lo è stata di fatto in un partito come i Ds genuinamente conteso tra due ipotesi. L'una, quella di costituire il grosso della tradizione del partito comunista italiano in una formazione politica protesa verso la formazione di un grande partito democratico e/o riformista che sostanzialmente «saltasse» la fase socialista democratica. L'altra, quella di proporsi come asse portante di una coalizione di centro sinistra attraverso la propria chiara presentazione come forza del socialismo europeo e al dunque come moderna forza socialista italiana, naturalmente assumendo tutti gli aspetti positivi che avevano fatto grande la vicenda del Pci in Italia. Aniasi naturalmente sperava ed operava perché i Ds si muovessero in questa seconda direzione. Nell'esito finale della vicenda dei Ds conterà non solo la volontà degli uomini e dei partiti, ma le condizioni obiettive della lotta politica e sociale del nostro paese. Tuttavia, non si può non vedere la fede socialista di Aniasi dietro la coerenza di un percorso che dalle montagne della Val d'Ossola ha portato alla sua, oserei dire, trionfale sepoltura al Famedio del cimitero monumentale di Milano, accanto ai milanesi più illustri.